

QUALCHE OSSERVAZIONE SULLE ANFORE GRECO-ITALICHE DELL'ALTO ADRIATICO

Maurizio BUORA

È molto interessante osservare come la tematica sulle anfore si sia progressivamente spostata, nel corso degli ultimi decenni, così da riguardare tipi diversi. Specialmente negli anni Sessanta e Settanta vi fu l'attenzione per le anfore "istriane", poi sostituita negli anni Ottanta e Novanta da quello per le Lamboglia 2, che certo non hanno esaurita la loro potenzialità, specialmente per quanto riguarda lo studio dei bolli e l'individuazione di rotte preferenziali, che si spera di poter datare. Ora a giudicare da alcuni studi apparsi dal 1994 sembra venuto il momento delle "greco-italiche". A questi tre principali momenti si potrebbero naturalmente aggiungere altre linee di ricerca, ad es. per le anfore così dette "ovoidali adriatiche" o per quelle a fondo piatto o per quelle bizantine, ma queste tendenze non hanno mosso l'impegno di un numero di studiosi così grande come nei casi precedenti. Inoltre si possono aggiungere ancora due osservazioni. I tre gruppi che abbiamo sommariamente indicato sopra mostrano anche un progressivo spostamento e dell'area di indagine, dall'Istria all'Adriatico in genere (con particolare riferimento prima alla parte meridionale e poi via via fino al *caput Adriae*) e del periodo, in quanto si va a ritroso dal I sec. d.C. al II-I a.C. e ora, con le "greco-italiche" tarde, al III-II sec. a.C. Queste ultime appaiono di grande interesse se effettivamente, come pare, sono un prezioso indicatore cronologico della prima presenza dei prodotti romani in molte zone. L'attenzione per le greco-italiche, proposta da parte ita-

liana negli anni Ottanta è stata poi ripresa da parte croata e slovena negli anni Novanta, sicché anche in questo campo risulta quanto mai urgente di connettere in un dialogo unitario le ricerche che vengono effettuate sulle due sponde dell'Adriatico.

Nel suo ampio lavoro complessivo dedicato al commercio romano nell'Adriatico, Valeria Righini distingue nettamente le greco-italiche antiche, con bolli greci, databili tra IV e III sec. a.C., rinvenute a Spina e ad Adria, i cui centri di produzione, non localizzati, sono ipotizzati in Sicilia, in Magna Grecia, nell'ambito egeo e forse anche in Spagna e in Africa, perfino a Spina e forse ad Adria¹, dalle greco-italiche recenti, databili fra III e II sec. a.C., con bolli sia greci che latini, ritenute le prime anfore commerciali romane, per cui si ipotizza un'origine etrusca o campana, secondo quanto messo in evidenza da vari autori².

La distinzione, molto importante, è alla base del fondamentale studio di Vrsalović, nella sua dissertazione, ancora inedita, discussa all'Università di Zagabria nel 1979³. Da essa B. Kirigin, che nel 1994 si occupa in un importante articolo delle anfore greco-italiche nell'Adriatico trae una carta di distribuzione, cui aggiunge 18 nuovi siti⁴. Sono allora censiti una novantina di luoghi, per lo più lungo la costa, dal Salento fino al *caput Adriae* e poi fino all'Albania, con tali anfore. Nel 1995 Jana Horvat pubblica nella miscelanea in onore di G. Ulbert una parte della sua dissertazione, discussa all'università di Monaco⁵. In quest'articolo, alle pp. 26 e 27,

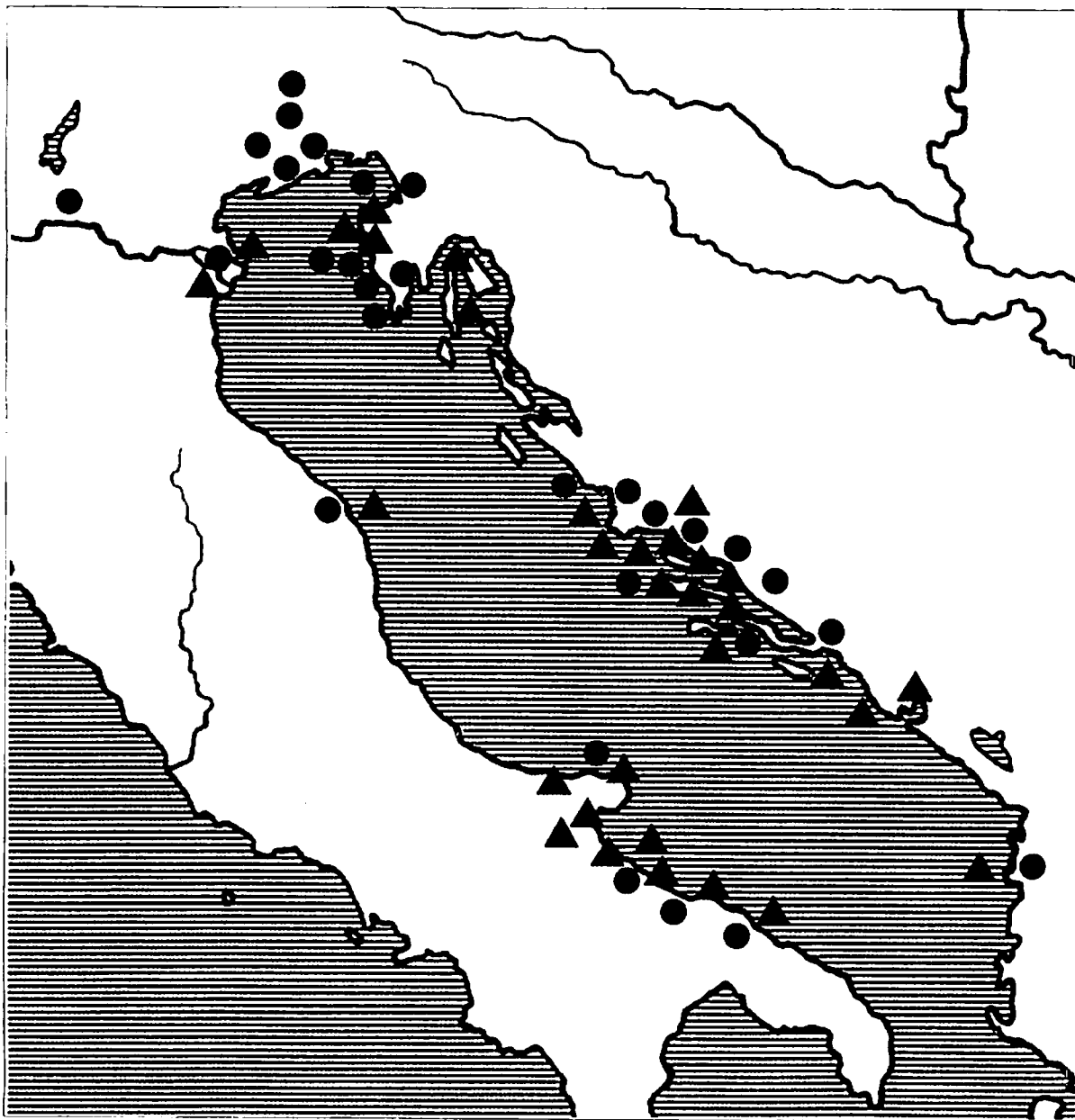


Figura 1. Distribuzione delle anfore greco-italiche nell'Adriatico.
I triangoli indicano quelle antiche e i tondi quelle tarde.
(dis. G.D. De Tina 1998, da Kirigin 1994, con modifiche).

discute la questione e presenta una carta di distribuzione, corrispondente alla lista n. 1 (p. 38) dal Quarnaro ad Aquileia. Rispetto a quella del Kirigin c'è qualche nuovo sito, come ad es. Sermin, presso Capodistria, ma non è mantenuta la distinzione tra greco italiche antiche e greco italiche tarde. La stessa carta e lista è stata poi riproposta nel volume dedicato a Sermin, uscito nel 1997 ⁶.

Nel 1996 si segnalano presenze a Oderzo, nel catalogo della mostra dedicata alla protostoria tra Sile e Tagliamento da parte di G. Gambacurta ⁷, e nel Museo civico di Caorle da parte di L. Cacciaguerra ⁸. Nello stesso anno C. Tiussi e L. Mandruzzato ne comunicano la presenza in strato ad Aquileia ⁹.

Infine in questa stessa rivista, in un bell'articolo, L. Villa presenta addirittura più frammenti, da Osoppo e da Ragogna ¹⁰. In totale, al momento in cui scrivo, a mia conoscenza anfore greco italiche - sia antiche che tarde - provengono da un centinaio di luoghi della costa adriatica, orientale e occidentale.

Sembra giunto dunque il momento di porre alcune questioni.

Datazione

Vi è attualmente accordo tra gli studiosi sulla datazione delle greco italiche tarde. Secondo la Horvat esse sarebbero diffuse nell'alto Adriatico dalla fine del III secolo al terzo quarto del II sec. a.C., quando cominciarono a essere sostituite dalle Lamboglia 2 ¹¹. Ad Aquileia esse vengono utilizzate negli strati di sottofondazione di edifici del I sec. a. C. insieme con anfore del tipo Lamboglia 2 ¹². Una circolazione in parte contemporanea delle greco italiche tarde e delle Lamboglia 2 è rivelata dalla presenza di entrambi i tipi nei medesimi siti, così ad es. a Bari, Bisceglie, nel relitto "A" delle Tre Senghe (VOLPE 1989),

Ancona, Adria, Sermin (per cui HORVAT 1997), a Vlaška nijva presso l'antica Issa e a Maruška gradina e a Durazzo (per cui si rimanda a KIRIGIN 1994, pp. 24 e 20).

Individuazione

Come riconosce L. Villa nell'articolo già citato, alla nota 24, è molto difficile una distinzione tra i frammenti di greco italiche tarde e le Lamboglia 2, per cui almeno in linea teorica è possibile che alcune anfore classificate come Lamboglia 2 siano in realtà greco italiche. A questo proposito, accogliendo un suggerimento di J.Y. Empereur e di A. Hesnard, B. Kirigin dapprima e poi specialmente in maniera molto raffinata la Horvat (HORVAT 1997, pp. 60-67) hanno analizzato tutte le variazioni nel profilo dell'orlo, al fine di delimitare le oscillazioni di ogni singolo tipo. Il Kirigin, dal canto suo, osserva che alcune delle anfore da lui edite come greco italiche, potrebbero essere in realtà del tipo corinzio B. Egli aggiunge anche che in presenza di vecchie segnalazioni oppure ove esistono solo frammenti non sembra possibile distinguere tra greco italiche antiche e recenti. L. Villa riconosce come molto simile, se non identico, l'impasto di un esemplare del museo di Adria e un fr. di Osoppo.

Centri di produzione

All'ipotesi della Hesnard *et alii* di una produzione etrusca, campana o siciliana delle anfore tarde, sia pure espressa con molti dubbi, stante lo stato della documentazione e la mancanza di una adeguata base di dati relativa agli impasti ¹³, si devono accostare altre proposte di individuazione di centri di produzione che molto spesso si basano sul gran numero di queste anfore rinvenute in varie località, le

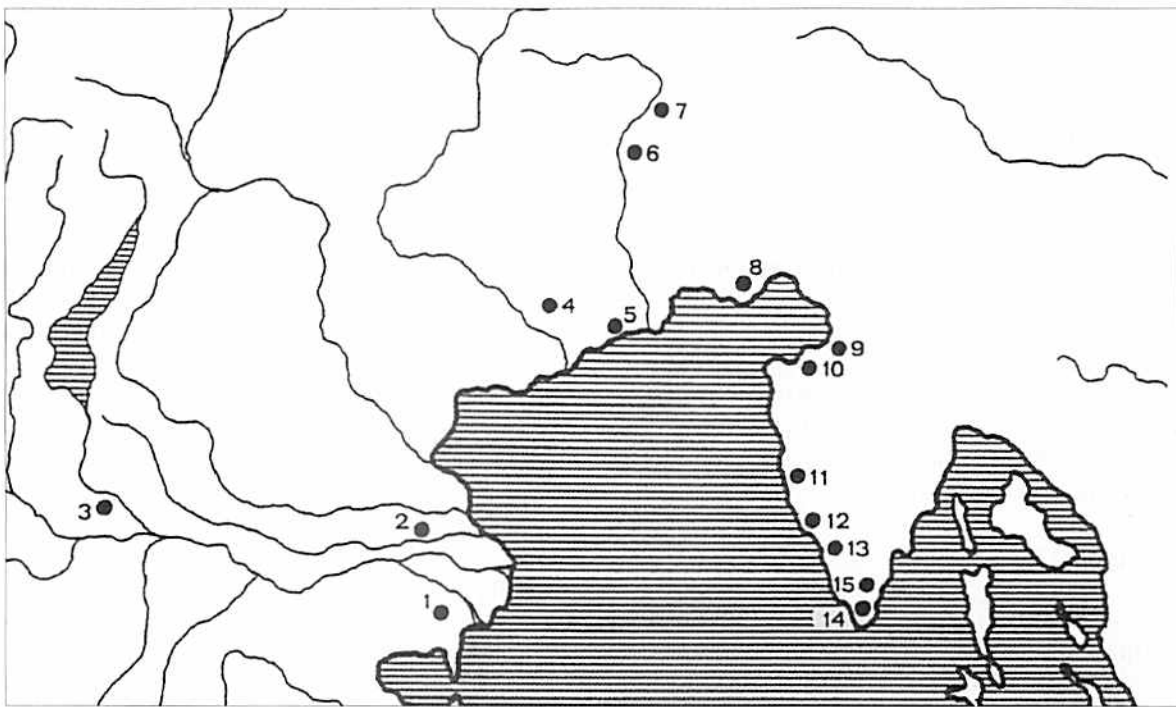


Figura 2. Distribuzione delle anfore greco italiche di tipo tardo nell'Alto Adriatico. 1. Spina; 2. Adria; 3. Mantova; 4. Oderzo; 5. Caorle; 6. Ragogna; 7. Osoppo; 8. Aquileia; 9. Sermin; 10. Pirano; 11. Canale di Leme; 12. Otok Veštar; 13. Mala Sestrica, presso Rovigno; 14. Rt Burništa; 15. Nesazio. (dis. G.D. De Tina 1998).

quali parrebbero tuttavia avere avuto più funzione emporiale che produttiva. Tra i luoghi di fabbricazione proposti ricordiamo per le greco italiche antiche Spina¹⁴ e Adria¹⁵, per quelle tarde *Issa*¹⁶ e *Durazzo*¹⁷.

La distribuzione

Per quanto riguarda le linee di distribuzione la carta che qui si pubblica alla fig. 1 dipende naturalmente dall'intensità delle ricerche effettuate nei vari luoghi. Essa dimostra molto chiaramente una diffusione sostanzialmente marittima. Nell'Italia meridionale si hanno alcune presenze all'interno nell'Apulia e sporadicamente anche nell'Italia centrale (Atri). Nella pianura padana i grandi fiumi come il Po e i suoi affluenti permettevano ai carichi marittimi, trasferiti su barconi, una penetrazione fino all'attuale Lombardia. Il caso di Mantova, segnalato dalla Bruno nel 1986, è certo destinato a non rimanere isolato nel proseguimento delle ricerche¹⁸. Si vede chiaramente come la foce del Po fosse in antico il luogo di sbarco di questi materiali, come indica la loro presenza in tombe di Adria e di Spina¹⁹. Una situazione analoga si rivela per il Veneto orientale e per il Friuli. L'arrivo sulla costa e la penetrazione attraverso le lagune fino ai porti fluviali sono indicati dai rinvenimenti di Oderzo, Caorle e Aquileia. Le presenze di Ragogna e di Osoppo sono finora quelle più settentrionali del tipo, che sembra non abbia superato lo spartiacque alpino (fig. 2). Ci si domanda se l'approvvigionamento potesse venire da Aquileia (distante 60 chilometri da Osoppo) o direttamente dal porto di Iulia Concordia (posto ugualmente a una sessantina di chilometri) o forse direttamente da Oderzo, distante un'ottantina di chilometri, lungo il tracciato della via Postumia. La presenza di un esemplare a Ragogna,

discosta dal principale asse stradale che saliva da Aquileia, fa ritenere che più probabilmente il rifornimento avvenisse lungo una strada posta sul lato orientale del Tagliamento, quindi forse attraverso il porto della futura Concordia o, come riterrei più verosimile, attraverso quello di Oderzo, da cui giungevano anche prodotti che noi oggi giudicheremmo poveri, come olle in grezza terracotta, nella parte centrale dell'agro di Aquileia²⁰.

Nell'Adriatico orientale la grande concentrazione nella zona di Zara e di Spalato deriva solo da una attenta esplorazione del fondo marino, ove sono stati individuati un centinaio di relitti con anfore di questo tipo²¹. A prima vista sorprende la relativa scarsità lungo la costa dell'Albania, ma ciò pare dipendere dai motivi che tutti conoscono.

La carta di distribuzione che attualmente si conosce permette anche di riconoscere l'uso fin dalla fine del III o piuttosto dal II sec. delle rotte adriatiche che poi furono sempre praticate in tutto il periodo romano. Dall'alto verso il basso vediamo una circolazione lungo la costa del golfo di Trieste, da Caorle fino alla parte ora slovena dell'Istria, quindi l'attraversamento dal delta del Po fino alla costa dell'Istria centrale e meridionale, un secondo attraversamento da Ancona verso Zara o Spalato e infine il collegamento tra la costa apula e quella albanese, tra i due terminali della via Appia²².

Significato storico

Da quanto abbiamo ricordato sopra, risulta evidente che le anfore greco italiche tarde hanno per il territorio di Aquileia una preziosa funzione di indicatore archeologico, alla pari della vernice nera precoce - come ad es. quella rinvenuta ad Aquileia e a Sevegliano - dei vittoriati e di altre monete della fine del

III sec. a. C. e dell'iniziale II²³, di alcune forme della ceramica a pasta grigia²⁴ e infine di alcune forme della ceramica comune e della ceramica grezza che risultano databili ancora entro il II sec. a.C., accanto a cui vanno naturalmente accostate forme artistiche più "nobili", quali i bronzetti, i piccoli rinvenimenti metallici (fibule etc.) e le terrecotte architettoniche.

Segnalo il collegamento con Adria e per i rinvenimenti e per l'impasto, come ricordato sopra. Al medesimo centro, luogo di smistamento dei prodotti etruschi e della loro distribuzione nell'Italia nordorientale, ci riportano alcune forme della vernice nera rinvenuta a Sevegliano e della terracotta semidepurata che le imitano, ancora nel corso del II sec. a. C.²⁵. Allo stesso emporio, definito "punto di incontro e di fusione di influenze diverse" sono state ricollegate le ascendenze di molti bronzetti paleoveneti diffusi anche in Friuli²⁶.

È auspicabile che nell'immediato futuro una maggiore attenzione alle anfore greco italiche, sotto questo aspetto uno dei più importanti indicatori archeologici, possa fornire informazioni sulle principali direttrici di traffico e sulla romanizzazione di questi territori.

NOTE

¹ RIGHINI 1997, p. 148.

² HESNARD *et alii* 1989.

³ VRŠALOVIĆ 1979.

⁴ KIRIGIN 1994.

⁵ HORVAT 1995.

⁶ HORVAT 1997, pp. 123-124.

⁷ GAMBACURTA 1996.

⁸ CACCIAGUERRA 1996.

⁹ TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, c. 50.

¹⁰ VILLA 1997.

¹¹ HORVAT 1995, p. 26.

¹² TIUSSI, MANDRUZZATO 1996, c. 50.

¹³ Vedi nota 2.

¹⁴ Così BALDONI 1989, p. 100 per un contesto databile tra fine IV e inizio III sec. a. C.

¹⁵ L'ipotesi è ritenuta probabile in TONIOLO 1991, p. 15 e BONOMI 1995. Una produzione adriatica delle greco italiche tarde è ritenuta probabile anche da HORVAT 1995, p. 26, in base ai rinvenimenti di Spina, Adria e Atri.

¹⁶ KIRIGIN 1994, p. 24.

¹⁷ TATARI 1982.

¹⁸ BRUNO 1986.

¹⁹ Cfr. HORVAT 1995.

²⁰ Cfr. CASSANI 1996.

²¹ KIRIGIN 1994, p. 24.

²² Per le rotte e gli attraversamenti nell'Adriatico in epoca preromana si veda la sintesi di RIGHINI 1997, p. 142 e in epoca romana *ibid.* pp. 176-178.

²³ BUORA, CANDUSSIO 1997.

²⁴ CASSANI 1995.

²⁵ BUORA 1995.

²⁶ CASSOLA GUIDA 1989, p. 11.

BIBLIOGRAFIA

BALDONI D. 1989 - *Spina tra IV e III sec. a. C. Produttività locale alla luce dei recenti scavi dell'abitato*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, atti del convegno, Mantova, pp. 91-102.

BONOMI S. 1995 - *Adria nei secoli IV e III a. C.*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini* (atti del convegno di Portogruaro 1994), a cura di P.A. Croce Da Villa e A. Mastrocine, Padova, pp. 263-267.

- BRUNO B. 1986 - *Considerazioni sul commercio e l'importazione di anfore nel territorio mantovano*, "Annali Benacensi" 8, pp. 41-49.
- BUORA M. 1995 - *Ceramica a vernice nera da Sevegliano*, "Alba regia" 25 = *Rei Cretariae Fautorum Acta* 34, Székesfehérvár, pp. 155-163.
- BUORA M., CANDUSSIO A. 1995 - *Le monete tardorepubblicane di Sevegliano (scavi 1990-1993)*, Palmanova.
- CACCIAGUERRA L. 1996 - *Le anfore del Museo Civico Caprulano*, in AA. VV., *Materiali antichi del Veneto orientale*, Portogruaro, pp. 11-66.
- CASSANI G. 1995 - *Produzioni ceramiche a pasta grigia e ad impasto rosso-bruno da Sevegliano*, "Alba regia" 25 = *Rei Cretariae Fautorum Acta* 34, Székesfehérvár, pp. 173-178.
- CASSOLA GUIDA P. 1989 - *I bronzettini friulani a figura umana tra protostoria ed età della romanizzazione*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine I, Roma.
- GAMBACURTA G. 1996 - *Oderzo - Lottizzazione S. Martino. Scavo stratigrafico d'urgenza. I materiali*, in AA. VV., *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, cat. della mostra, Piazzola sul Brenta, pp. 157-159.
- HESNARD A., RICQ M., ARTHUR P., PICON M., TCHERNIA A. 1989 - *Aires de production des gréco-italiques et des Dr. I, in Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, Ec. Fr. Rome 114, Roma, pp. 21-65.
- HORVAT J. 1995 - *Ausbreitung römischer Einflüsse auf das Südostalpengebiet in voraugusteischer Zeit*, in *Provinzialrömische Forschungen. Festschrift für Günter Ulbert zum 65. Geburtstag*, Espelkamp, pp. 25-40.
- HORVAT J. 1997 - *Sermin. Prazgodovinska in zgodnjerimska naselbina v severozahodni Istri (A Prehistoric and Early Roman Settlement in Northwestern Istria)*, Ljubljana.
- KIRIGIN B. 1994 - *Grčko-italske amfore na Jadranu (Greco-Italic Amphorae in the Adriatic)*, "Ar. vestnik" 45, pp. 15-24.
- RIGHINI V. 1997 - *Per una storia del commercio in Adriatico: elementi per l'età romana*, in *Adriatico - genti e civiltà*, Cesena, pp. 135-198.
- TATARI F. 1982 - *Amforat e Muzeut arkeologjik të Durrësit*, "Iliria" 12/2, p. 271.
- TIUSSI C., MANDRUZZATO L. 1996 - *Bolli di anfore rodie dagli scavi dell'ex essiccatoio Nord ad Aquileia*, "Aquileia nostra" 67, cc. 49-80.
- TONIOLO A. 1991 - *Le anfore di Altino*, "Archeologia veneta" 14.
- VRSALOVIĆ D. 1979 - *Arheološka istraživanja u podmorju istocnog Jadrana. Prilog poznavanju trgovačkih putova i privrednih prilika na Jadranu u antici*, Diss. univ. Zagreb 1979.
- VILLA L. 1997 - *Alcune considerazioni sul periodo della romanizzazione in Friuli alla luce dei rinvenimenti di Ragogna, Osoppo e Resiutta*, "Quaderni Friulani di Archeologia" 7.
- VOLPE G. 1989 - *Le anfore del relitto "A" delle Tre Senghe (Isole Tremiti)*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, Ec. Fr. Rome 114, Roma, pp. 554-557.

BUORA Maurizio
Civici Musei di Udine - Castello
33100 Udine